

GLI ADOLESCENTI E IL RISPETTO

*Laboratorio per genitori di preadolescenti e adolescenti dai 12 ai 20 anni
Conduttore: dott.ssa Maria Luisa Quadri*

PREMESSA

Il laboratorio, in cinque serate, rivolto a genitori con figli/e in età preadolescenziale e adolescenziale, si prefiggeva di riflettere, a partire dalla propria esperienza, su un tema educativo e relazionale basilare quale quello richiamato dal titolo : “Il Rispetto”.

Si è scelto di far riflettere i genitori partecipanti sulla propria esperienza, prima di persone, poi collocata nelle diverse fasi della propria vita, infine come cittadini e genitori di ragazzi, consapevoli che senza una riflessione che parta da sé si rischia di ragionare in modo astratto, impersonale, che poco inciderebbe sulla relazione quotidiana.

Ogni serata è stata quindi articolata su un particolare aspetto, in modo da poter soffermarsi in maniera abbastanza significativa sull’elemento considerato, cercando di sviluppare il giusto approfondimento, capace di generare nuovi atteggiamenti nella relazione educativa.

Data la vastità dell’argomento, si è pensato di proporre ai partecipanti una prosecuzione delle riflessioni a casa, assegnando una sorta di “compito” facoltativo, nell’intento sia di mantenere un “filo” e una costante tensione sul tema, sia di creare altri momenti di riflessione individuale, da ricomporre poi, per quanto possibile, nella serata di laboratorio.

Ogni serata apriva con la richiesta ai partecipanti di un frammento di riflessione che rappresentava la possibilità per tutti di dire qualcosa di sé, di ascoltarsi, di creare gruppo e di aprire sul tema della serata. In certe serate questo momento ha occupato abbastanza tempo, data la valenza delle considerazioni espresse, che richiamava commenti ed esperienze da parte di altri partecipanti.

Le prime due serate di laboratorio si è lavorato a gruppo intero, scelta derivante dal desiderio di creare conoscenza e affiatamento, ma anche dal voler creare esperienza “metodologica”, a cui potersi uniformare nelle serate successive. In effetti, si è notato che l’affidamento alla conduttrice e al gruppo determinatosi velocemente, ha consentito poi, in terza e quarta serata, lo svolgimento di lavori di gruppo intensi e significativi. La serata conclusiva si è preferito articolarla a gruppo intero, poiché si era deciso di dare spazio a domande personali che i partecipanti avevano consegnato, in forma scritta, alla fine dell’incontro precedente (scelta derivante dalla sensazione di presenza, tra i partecipanti, di inquietudini legate al tema, che potevano non aver trovato risposta nelle serate precedenti).

Vengono qui presentate, per ciascuna tappa, l’agenda prevista, il lavoro di riflessione assegnato per casa, la relazione dell’incontro.

PRIMO INCONTRO

- PRESENTAZIONE DELLA CONDUTTRICE E DEL LABORATORIO (contenuti, metodologie, riflessioni per casa, ecc...)
- PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI (sintetica: nome, composizione familiare, motivo della presenza, esperienze precedenti di partecipazione ai laboratori)
- **RISPETTO: QUALI SIGNIFICATI?**
Brainstorming sul termine (suddivisi per gruppi)
Commento (a gruppo intero): quali significati attribuiamo alla parola rispetto?
- **LAVORO PER CASA:**
Cominciamo a riflettere sulle seguenti considerazioni/domande:
 - ❑ Si dice che i giovani non sanno cos'è il rispetto...
 - ❑ Si dice che sono individualisti e non hanno l'idea del bene comune...
 - ❑ Si dice che sono egoisti e non tengono conto di chi sta loro intorno...
 - ❑ Si dice che sono prepotenti e violenti...
 - ❑ Si dice che sono vandali e consumisti...
 - ❑ Ma che cosa rende possibile ai giovani introiettare il rispetto nei confronti propri e degli altri?
 - ❑ Chi e come può aiutare i giovani a riflettere su questi temi?
 - ❑ Noi come adulti e genitori siamo stati esempio/richiesta di rispetto?
 - ❑ Quali ricordi abbiamo del nostro essere stati preadolescenti e adolescenti?
 - ❑ Come vivevamo noi il rispetto nei confronti nostri e nei confronti degli altri vicini (familiari) ed esterni (amici, professori, persone che si incontravano), nei confronti dell'ambiente?
 - ❑ Quali persone ci vengono alla memoria come esempio di rispetto o di mancato rispetto in questo periodo della vita?
 - ❑ Quali situazioni emergono con forza come situazioni-chiave che ci hanno sollecitato riflessione e apprendimento rispetto al tema? (sia in positivo che in negativo)
 - ❑ Il ruolo dell'esperienza è significativo ancor oggi? Può essere fonte di apprendimento?
 - ❑ Noi, in quanto persone e in quanto genitori, siamo nel rispetto di noi stessi?
 - ❑ Che cosa vorremmo che non abbiamo potuto/saputo attuare con i nostri figli?
 - ❑ Emergono delle idee/possibilità?

Sintesi delle riflessioni emerse nel corso della prima serata

I partecipanti, dopo la loro presentazione, in cui hanno offerto alcune informazioni sulla loro realtà e sulle aspettative che hanno caratterizzato la scelta di frequentazione del laboratorio, sono stati chiamati ad un esercizio di brainstorming a partire dalla parola-stimolo "RISPETTO". Successivamente, ognuno interveniva richiamando uno dei termini emersi dal brainstorming che trovava maggiormente corrispondente al suo sentire ed esprimeva al gruppo qual era il significato che vi associava. Qualora una stessa parola fosse stata scelta da più partecipanti, ognuno esprimeva il significato che vi attribuiva.

Il lavoro è risultato stimolante per il gruppo ed ha suscitato plurime considerazioni. Si richiamano i significati maggiormente condivisi:

- Il rispetto è percepito innanzitutto come relazione e come sentimento d'amore, di riguardo e di attenzione nei confronti degli altri;

- è avvertito come dimensione che trattiene dall'offendere, dal trattare in modo inadeguato l'altro;
- richiama allo stare bene insieme, è associato all'ascolto, alla condivisione/convivenza, alla pace;
- si ritiene che non possa esserci rispetto senza conoscenza, senza una ricerca di comprensione reciproca, senza uno sforzo reciproco per giungere ad una condivisione, poiché il rispetto dovrebbe tendere al raggiungimento di un bene comune;
- se ci si sente rispettati si avverte considerazione
- si valuta che il rispetto nasca dalla famiglia, dall'educazione che si riceve, dalla coerenza genitoriale, dalle regole di cui si fa esperienza e, soprattutto, dall'esempio, perché si "impara" a comportarsi bene, avvertendo su di sé e attorno a sé questa dimensione. Si ritiene che a volte siano gli stessi genitori ad essere mancanti di rispetto nei confronti dei figli;
- il rispetto è impensabile senza che vi sia una dimensione di fiducia reciproca e la sincerità ne sta alla base;
- a volte i figli mancano di rispetto perché sono portatori di rabbie, di ribellioni che generano intolleranza, atteggiamenti di dispetto, parole e gesti offensivi, ecc...;
- il rispetto è sentito come valore da testimoniare nella vita di tutti i giorni, nei vari momenti. Non può essere insegnato, deve essere praticato nei rapporti, prima di tutto nell'ambito della relazione con i figli;
- i nostri genitori riuscivano a farsi rispettare e ad ubbidire senza ricorrere a particolari minacce, bastava uno sguardo o una frase, del tipo "vedi tu..." e uno sapeva come doveva comportarsi;
- ferisce particolarmente vedere che a volte i figli non ci rispettano: ci si chiede dove si è sbagliato, che cos'altro si poteva fare e che cosa si può ancora fare...;
- si ritiene che un genitore non debba assuefarsi alla mancanza di rispetto da parte dei figli, perché ciò porterebbe ad una sorta di "stabilizzazione" di una modalità relazione inaccettabile. Il genitore deve cercare di capire che cosa sta succedendo, deve dichiarare il suo dissenso verso forme improprie di rapporto ed eventualmente cercare aiuto anche all'esterno;
- si pensa che un genitore non debba mai arrendersi, che debba continuare a mantenere il rispetto nei confronti del figlio, anche quando questi non sia altrettanto rispettoso, per evitare di scadere in una relazione basata sulla prevaricazione, anziché sull'ascolto e la considerazione;
- si considera che sia tanto più facile che un figlio porti rispetto e sia capace di rispetto nelle sue relazioni, quanto più i genitori, fin dalla sua infanzia sono stati rispettosi con lui;
- si ritiene che la società odierna non inviti al rispetto, perché tutto intorno (mass media, la TV in particolare, l'ambiente, la società politica e civile, ecc...) è più esempio di violenza e di prevaricazione, piuttosto che testimonianza di relazione corretta, basata sulla considerazione reciproca, anche in presenza di opinioni differenti;
- si avverte il bisogno di confrontarsi e collegarsi con altri genitori sul tema, per cercare di non essere soli nell'invito e nella testimonianza di una relazione basata sul rispetto;
- forse gli adolescenti hanno bisogno ancora di un po' di tempo per collocarsi in modo adeguato sulla dimensione del rispetto. Infatti, sono ancora tendenzialmente egocentrici e dogmatici, per cui tendono a considerare "sbagliato" ciò che non collima con il loro desiderio e sentire. Non per questo i genitori devono perdere l'obiettivo del rispetto nei confronti del figlio;
- è importante che ci sia rispetto nella relazione di coppia, non solo per stare bene in coppia, ma anche per essere, coerentemente, esempio per i figli.

SECONDO INCONTRO

- PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI nome ed esperienza positiva di rispetto nei confronti dei figli avvenuta in questa settimana
- **RISPETTO: QUALI SIGNIFICATI?**
Ripresa dell'incontro precedente
- **IL RISPETTO e I PREADOLESCENTI**
IL RISPETTO e GLI ADOLESCENTI
Che immagini abbiamo?
Crescere oggi....
- **LAVORO PER CASA: IL RISPETTO E LA PROPRIA STORIA**
Riflettere e individuare le connotazioni che hanno a che fare con le esperienze di rispetto nella propria storia, pensando a quattro differenti momenti:
 - Io bambina/o: come mi vedo rispettata/o dagli altri? E come non rispettata/o – Io mi rispettavo? E in che modo? Chi è stato esempio di rispetto per me? Io chi rispettavo? E in che modo?
 - Io adolescente (idem)
 - Io giovane donna/uomo (idem)
 - Io oggi (idem)

Sintesi delle riflessioni emerse nel corso della seconda serata

Nel giro di presentazione che intendeva far uscire dall'anonimato e conoscersi e per dire "ci sono", i genitori sono stati invitati a condividere un'esperienza in cui i figli adolescenti hanno dimostrato loro un segno di rispetto.

Queste esperienze hanno raccontato di piccole attenzioni che i ragazzi possono aver dimostrato: un aiuto in casa, richiesto e dato, ma anche spontaneo; una rinuncia per evitare, per una volta, una situazione conflittuale; l'accettazione pacifica di un castigo o di un ordine perentorio; il saluto quotidiano; uno scusarsi; un commento o una condivisione inaspettata che fa sentire apprezzati e considerati.

Per alcuni genitori è stato difficile trovare nella memoria recente una situazione di rispetto da parte dei figli adolescenti. Riflettendo su questo aspetto, si è ipotizzato che ciò sia riconducibile alla difficoltà di riconoscere i segni di rispetto connessi alla quotidianità: sono azioni che si danno per scontate e si è più abituati a notare quello che manca, piuttosto che ad apprezzare quello che c'è. Il saluto, per esempio, è una forma di rispetto che si riceve, ma troppo spesso senza apprezzarlo come tale.

Si è considerato che come genitori si dà molta importanza all'esperienza, però si è visto che non sempre si sa adeguatamente leggerla e che sarebbe importante imparare a farlo.

Si è chiesto quale insegnamento si può trarre da tutte le esperienze ricordate e le considerazioni emerse dai genitori sono riportate di seguito:

- i figli potrebbero aiutare volentieri, sono i genitori che spesso hanno poche aspettative nei loro confronti; si dovrebbe imparare a chiedere loro di più;
- si è sottolineata l'importanza di imparare a cogliere i momenti di rispetto durante la giornata;
- bisognerebbe avere la pazienza e, soprattutto, la perseveranza nel lavoro educativo di genitori, sapendo che i frutti della propria proposta si vedranno nel futuro, non subito. Anche quando i figli non collaborano, non bisogna "mollare". E' questa una forma di rispetto che si può dare ai figli;

- i figli cambiano anche con le esperienze che compiono con il mondo circostante, diverso da quello di quando i genitori erano adolescenti. I genitori dovrebbero saper apprezzare questi cambiamenti, invece di confrontare sempre i ragazzi con l'immagine ideale che si vorrebbe. Inoltre, va data attenzione al cambiamento.
- I figli non vanno trattati solo in quanto "studenti". Se tutto quello che si comunica e si chiede è riferito allo studio e alla situazione scolastica, il ragazzo può scegliere l'area dello studio come arena per affermare il suo potere, la sua individualità, magari andando in opposizione, finendo per fare soprattutto del male a se stesso;
- è giusto rispettare i figli per quello che sono, però è anche giusto essere una guida: la guida deve tendere all'equilibrio tra il dominare e il lasciar fare. Sarebbe importante confrontarsi con l'adolescente per capire se si sente dominato o se avverte di avere garantita una possibilità di incidenza personale;
- ci sono atteggiamenti e forme di rispetto differenti a seconda dell'ambiente in cui si trovano i ragazzi: in famiglia, a scuola, con gli amici o tra estranei vigono codici di comportamento differenziati, questo non significa che in certi contesti ci sia rispetto ed in altri manchi: bisogna saper capire e vedere oltre le apparenze. Si è considerato che i preadolescenti iniziano a muoversi nel mondo che li circonda, ma fanno fatica a transitare e la relazione per loro è ancora del tipo IO - ALTRO. Sono ancora poco strutturati per affermare le loro opinioni e regole negli ambienti esterni alla famiglia, perciò tendono a subire i codici che vigono nei vari ambienti, almeno fino ai 15-16 anni. In seguito, cominciano ad affermarsi maggiormente nella loro individualità e verso i 17-18 anni non sono più solamente influenzati dagli ambienti esterni, ma sanno anche agire la loro influenza;
- alcuni genitori hanno lamentato che i figli in famiglia si relazionano in modo corretto, mentre all'esterno, nella cerchia di amici, hanno atteggiamenti negativi, irriconoscibili. Si è discusso a lungo su questo e si è sottolineata l'importanza della famiglia come riferimento principale per l'adolescente più giovane, in quanto se la famiglia non è più un punto di riferimento, questo si sposta all'esterno, negli altri ambienti: gli amici diventano allora "la famiglia", in alternativa ai genitori. Se la famiglia invece si dimostra un solido punto di riferimento nella crescita dell'adolescente, gli amici assumono una funzione positiva di ponte verso l'adultità. Se la famiglia è significativa, non viene cancellata; i ragazzi che si perdono sono quelli che hanno perso la famiglia come punto di riferimento.
- la perseveranza genitoriale è importante, si deve continuare ad essere presenti, però in modo non invasivo e nel rispetto della privacy dei figli; bisognerebbe mostrare loro che ci siamo, che vigiliamo su di loro e controlliamo dove sono e cosa fanno, in modo dichiarato, non di nascosto leggendo i loro diari o ascoltando le loro telefonate.

I genitori si sono chiesti se gli adolescenti che non trasgrediscono le regole (es. sul fumo, bere ecc..) riscontrino delle difficoltà in seguito. Si è concluso, dopo un certo confronto, che non necessariamente l'adolescenza deve essere trasgressiva, ciò che è importante che gli adolescenti ad un certo punto critichino e mettano in discussione le figure dei genitori per differenziarsi da loro, poiché la vera indipendenza è quella psicologica.

Si è considerato come nella preadolescenza e adolescenza i compiti dello sviluppo implicino delle difficoltà: oltre alla centralità del corpo che cambia, c'è il tema della maturazione sessuale, quello dell'aggressività verbale e fisica, della messa in discussione della relazione protettiva con i genitori, dalla quale devono uscire, dello sviluppo sociale che implica la capacità di mettersi in gioco e trovare il proprio ruolo. Si devono sviluppare l'introversione e l'equilibrio e deve attuarsi una riorganizzazione della propria persona. Sono compiti impegnativi che chiedono ancora accompagnamento genitoriale, rispettoso però del crescere e del maturarsi del/la figlio/a.

Successivamente, si è confrontata la situazione comportamentale degli adolescenti attuali con quella della generazione dei genitori: è avvenuto un grande cambiamento sociale che ha portato a troppo permissivismo nella famiglia, nella scuola e nella società e oggi sembra manifestarsi un salto generazionale spropositato tra genitori e figli. Anche un tempo si verificavano comportamenti trasgressivi che, a differenza di oggi, venivano puniti. La figura dell'adulto veniva rispettata.

Gli adolescenti sono gli stessi, è diverso il mondo in cui vivono. Manca il senso di un diffuso rispetto sociale: si nota una mancanza di assunzione di responsabilità alle regole da parte degli adulti.

Tutto questo è particolarmente evidente nei rapporti tra scuola e famiglia: sarebbe importante costruire delle alleanze invece di nutrire inutili diffidenze. Se la scuola delega la famiglia e la famiglia fa altrettanto nei confronti della scuola, avviene un disastro: rispetto è anche assumersi responsabilità. È fondamentale la comunicazione tra scuola e famiglia. I genitori devono rendersi conto che anche gli insegnanti sono adulti come loro, con le stesse difficoltà e problemi di gestione della disciplina; fanno parte della stessa società e sono a loro volta genitori.

Si è altresì considerato che nella generazione dei genitori non si trasgrediva per paura o per un senso di stima nei confronti dei genitori.

Al giorno d'oggi gli adolescenti non dovrebbero avvertire paura, ma provare quel "giusto" senso di colpa nei riguardi delle loro mancanze, che invece è assente, in quanto si tende sempre a giustificarli. Si è ritenuto che per impegnarsi a rimediare all'errore sarebbe sufficiente che potessero dirsi "ho sbagliato", perché ciò li porrebbe nella consapevolezza di dover rimediare e/o cambiare. È importante che gli adolescenti imparino a capire dove hanno sbagliato.

Non si deve dimenticare che si tende a criticare i figli rispetto alle mancanze, mentre si è molto più indigenti relativamente alle proprie. I genitori è bene che riflettano sul modello di esempio che emerge dalla loro relazione di coppia, per quanto riguarda l'ascolto, l'affettività, il rispetto reciproco, ecc..., ricordando sempre che l'esempio è determinante.

Si è giunti a condividere su alcuni punti, relativamente al rispetto nell'ambito della relazione genitori-figli. Rispetto è anche:

- chiedere ai figli
- dimostrare pazienza
- credere nei figli
- parlare con i figli
- autorizzarsi a porre dei termini senza aspettarsi una risposta subito, senza smettere di seminare la responsabilità e di far rispettare le regole.

Un padre ha poi condiviso i suoi pensieri, frutto delle provocazioni ricevute all'ultimo incontro; secondo lui ha una grande importanza l'esempio del genitore nel trasmettere il rispetto ai figli; il rispetto per le cose e per l'ambiente si può insegnare essendo "parchi": non tutto è dovuto, non tutto si può avere, si devono apprezzare le cose che si possono avere. Alcuni genitori non danno limiti, per paura di creare dei complessi nei loro figli. Per quanto riguarda il rispetto per le persone, dobbiamo far capire ai figli che le persone che ci circondano sono come noi e come noi hanno sentimenti.

Su queste considerazioni il gruppo si è ritrovato.

TERZO INCONTRO

- **PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI** nome ed esperienza di rispetto avvertita su di sé durante l'adolescenza
- **LA NOSTRA PREADOLESCENZA E ADOLESCENZA**
Che tipo di rispetto avevamo per noi stessi (il nostro corpo, i nostri desideri, le nostre relazioni...)?
Ci sentivamo rispettati dagli adulti vicini (genitori, parenti, insegnanti, allenatori..) e casuali (chi si incontrava)?
- **IL RISPETTO E LA NOSTRA STORIA**
Divisi per gruppi di cinque/sei persone tracciare il proprio percorso personale relativamente al rispetto, individuando per le fasi dell'infanzia, adolescenza ed attuale:
 - Come mi vedo rispettata/o dagli altri?
 - E come non rispettata/o
 - Io mi rispettavo? E in che modo?
 - Chi è stato esempio di rispetto per me?
 - Io chi rispettavo? E in che modo?
- **LAVORO PER CASA**
Se penso a me come persona che vive in questa società:
 - quali sono gli aspetti che mi creano malessere in relazione al rispetto?
 - e quali quelli che mi creano benessere ?
 - che esempi sociali mi vengono relativamente alle situazioni di malessere e di benessere

Sintesi delle riflessioni emerse nel corso della terza serata

Il giro di condivisione questa volta ha portato a raccontare un episodio della propria adolescenza in cui ci si è sentiti rispettati.

Le figure principalmente coinvolte sono stati genitori, nonni, insegnanti e persone nell'ambito del lavoro (molti genitori lavoravano già in età adolescenziale).

Queste figure adulte hanno dimostrato rispetto in varie forme:

- rispetto di una decisione (scelte scolastiche soprattutto da parte dei genitori);
- rispetto come fiducia (viaggio in treno da solo a 12 anni);
- rispetto come considerazione (insegnante che concede un tempo di discussione libera agli studenti, amici di famiglia che coinvolgono l'adolescente nella conversazione, facendola sentire valorizzata, collega che aiuta la ragazzina alle prime esperienze, a superare le difficoltà del lavoro);
- rispetto come elogio (l'animatrice che elogia l'adolescente alla madre; un apprezzamento che ha aiutato a superare la timidezza);
- rispetto come riconoscimento (il padre concede la moto al figlio perché l'ha meritata con il suo impegno nel lavoro);
- rispetto come difesa (la madre inaspettatamente difende la figlia nei confronti di una persona);
- rispetto come presenza, pazienza e perseveranza (genitori che aspettano pazientemente il momento giusto per comunicare con i figli adolescenti).

Da questi ed altri esempi, si è iniziata una riflessione che ha portato a ritenere importante che gli adolescenti si relazionino con altri adulti al di fuori della famiglia, dove il ragazzo si misura con la vita: è auspicabile che incontrino adulti che fanno percepire loro il rispetto, anche se i contesti non sono protettivi come quello della famiglia.

Ragazzi non rispettati dagli adulti possono inibirsi, oppure avvertire rabbia, comunque non compiono un'esperienza positivamente connotata. Si è ritenuto non giusto che debbano subire passivamente le azioni altrui, per cui sarebbe bene che i genitori sapessero "attrezzarli" in modo che possano adeguatamente segnalare ai loro interlocutori le percezioni di rispetto o mancanza di rispetto che avvertono.

Successivamente, sono stati esaminati due situazioni che hanno portato a concludere che:

- chi è vissuto in un contesto di rispetto all'interno della famiglia, probabilmente sarà portato a vivere nel rispetto degli altri, memore dell'esperienza vissuta. Questo rispetto provato può essere di tanti tipi;
- chi invece è cresciuto in una famiglia dove non si viveva nel rispetto, può diventare un adulto che per reazione sceglie il rispetto come fondamento per la sua vita, oppure, qualora non si opponesse al vissuto di non rispetto, continuerà sulla stessa strada dei genitori, non portando rispetto a chi lo circonda.

Alcuni dei presenti, rispecchiandosi in questa seconda situazione, dato che non hanno avvertito rispetto da genitori e familiari, sentono forte il desiderio che il rispetto diventi un motivo fondante nella loro nuova famiglia.

Si è anche osservato che se una persona non ha vissuto il rispetto dovrà fare riferimento solo a se stessa, cercando di sopravvivere, attingendo solamente dalle proprie risorse, memore che dagli altri può venire che del male.

L'amore prevede l'assunzione di responsabilità dell'altro: amare vuol dire accettare questa responsabilità. Può essere comodo declinare questa responsabilità, così come non chiedere mai niente a nessuno!

Come genitori si ha spesso paura che i figli non si sentano amati, ma bisogna avere fiducia: non temere la presenza di conflittualità, anzi si deve considerare che conflittualità può significare "sicurezza" del rapporto da parte dei figli. Se non fossero sicuri di essere amati probabilmente non metterebbero alla prova il genitore. A volte i bambini e i ragazzi troppo "buoni" hanno meno sicurezze dell'amore dei genitori.

Alla fine della discussione su questo punto si concordava sul fatto che il conflitto è sano, perché implica il "riconoscimento" dell'altro: non si discute con chi non ci interessa, per cui figli che discutono significa anche figli interessati ai genitori.

Eventualmente, si tratta di capire la misura della conflittualità e come è percepita dal genitore e dal figlio: i figli possono percepire di essere molto meno o molto più in conflitto rispetto alla percezione dei genitori e viceversa. A volte i genitori sono angosciati dal pensiero della conflittualità esistente, mentre i ragazzi lo sono meno, altre volte essere più tranquilli e i ragazzi più angosciati. E' utile provare a capire, a chiedere quale percezione del conflitto hanno i figli. Già verso i 12-13 anni si può chiedere loro come avvertono il conflitto nei nostri confronti e i livelli di intensità che sperimentano.

Nel corso dell'incontro si è anche lavorato in sottogruppi (di cinque persone) cercando di esaminare la situazione di rispetto nella propria storia: nell'infanzia, nell'adolescenza e nell'adulthood, prestando attenzione a come ci si vedevamo rispettati e non, alle figure che si sono associate al rispetto e a come si rispettava gli altri.

A conclusione si è condiviso con l'intero gruppo completo le esperienze più significative:

- Il rispetto è interpretato diversamente a seconda della famiglia, dall'età dei componenti e dall'epoca storica.
Lo stile della famiglia influisce in maniera determinante sul rispetto, così come le esperienze e gli eventi particolari vissute all'interno della famiglia. Nonostante nella famiglia esistano rapporti eterogenei, il fatto di ritrovarsi in un nucleo familiare che rappresenti un punto di riferimento, porta ad una certa unitarietà. L'eterogeneità nella famiglia può aiutare i ragazzi ad incontrare, filtrando, quello che c'è all'esterno: in questo modo i ragazzi cresceranno più indipendenti. La famiglia è il punto di partenza e di fine del discorso del rispetto;
- qualcuno pur non avendo avvertito su di sé il rispetto ha comunque imparato a rispettare perché l'educazione ricevuta era improntata a questo insegnamento;
- nella propria esperienza di adolescenti, più che percepire la mancanza di cose materiali desiderate o di esperienze permesse, si avvertiva la mancanza della possibilità di dialogare, di essere ascoltati e non ci si sentiva granché considerati;
- odiernamente in ambito lavorativo bisogna capire se il rispetto è attribuito alla persona in quanto tale o perché associato al ruolo che riveste;
- sempre riferito alla propria storia, i gruppi hanno notato come una dimensione che faceva la differenza, in positivo o in negativo, riguardasse la "considerazione" che si avvertiva;
- qualche gruppo evidenziava, ancora una volta, che solo rispettando se stessi si può trasmettere il rispetto e che il rispetto consente lo sviluppo dell'autostima.

QUARTO INCONTRO

- **PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI:** nome e notizia che ha maggiormente colpito in questi giorni in relazione al rispetto (in positivo o in negativo)

- **BENESSERE E MALESSERE PERSONALE IN RELAZIONE ALLA REALTA' SOCIALE:**
 - quali sono gli aspetti che creano malessere in relazione al rispetto?
 - come mi sento e quali emozioni provo in situazioni di malessere? Quali pensieri emergono? Che cosa mi viene voglia di fare?
 - quali aspetti creano benessere in relazione al rispetto ?
 - come mi sento e quali emozioni provo in situazioni di benessere? Quali pensieri emergono? Che cosa mi viene voglia di fare?
 - quali esempi sociali emergono in relazione al rispetto e al benessere/malessere ?

- **LAVORO PER CASA: RELAZIONI CON I COETANEI: TRA AMICIZIA E PREVARICAZIONE**

Se penso a me come genitore di un figlio/a preadolescente o adolescente

 - quali sono le preoccupazioni che avverto in relazione al rispetto e alle relazioni tra pari (amici, coetanei, ecc...)
 - quali sono le emozioni, i pensieri, i comportamenti che mi accompagnano rispetto a queste preoccupazioni?
 - come mai c'è un proliferare di atti di violenza (cosiddetto bullismo) tra i giovani?
 - che cosa manca (o è mancato) nell'esperienza formativa di questi/e ragazzi/e?
 - come genitore quali atteggiamenti penso di dover/poter porre in atto per promuovere rispetto nella relazione?
 - c'è differenza tra la mia modalità di relazione con i coetanei e quella dei giovani d'oggi?

Sintesi delle riflessioni emerse nel corso della quarta serata

L'apertura della serata, chiedeva di abbinare alla presentazione la notizia che recentemente ha maggiormente colpito, trasmettendo un messaggio di rispetto o di non rispetto.

Il giro di condivisione ha fatto emergere molteplici notizie, che coinvolgono giovani e non, anziani ed istituzioni.

Ci si è soffermati ad osservare in quale modo queste notizie vengono percepite e se si ha l'impressione di una differente percezione da parte di altri.

Si è osservato che molti erano colpiti da notizie che riguardavano i giovani, le scuole e le prevaricazioni che avvengono tra coetanei. Queste notizie spesso mancano di oggettività, sono presentate in modo da colpire e possono generare azioni imitative in molti altri contesti scolastici.

La stampa ha una grande responsabilità in questo, perché non è attenta a trasmettere un messaggio che inviti al pensiero critico, bensì si preoccupa più di dare notizie d'effetto. I presenti alla serata hanno sottolineato come il giornalismo non presenti anche aspetti positivi del mondo giovanile e si considerava che se è vero che c'è un aumento della violenza, è anche vero che sta emergendo un movimento positivo giovanile, con molta presenza nel volontariato.

Ancora una volta la riflessione ha riguardato l'immagine che il mondo adulto trasmette ai giovani, sottolineando quanto esempio di non rispetto passi ai nostri giovani, a partire dai

vertici politici che, date le loro funzioni-guida, dovrebbero rappresentare un esempio positivo di relazione corretta.

Tra i partecipanti era forte la consapevolezza che è la società in cui si è inseriti che “fa” cultura, compresa la cultura dei rapporti. La nostra società è, in parte, invito al non rispetto, perché chi manca in tal senso non viene punito, né tanto meno perde di stima, anzi a volte è omaggiato.

Ai nostri giovani arrivano messaggi d’uso delle persone, di manipolazione e di non considerazione dei sentimenti e della personalità; diventano importanti l’interesse ed il vantaggio personale nelle situazioni, la violenza e la prevaricazione. Di fatto è si assiste ad una sorta di costante invito al non rispetto! Non c’è un messaggio chiaro relativamente a ciò che è giusto e va perseguito e ciò che va condannato, perché iniquo, non c’è una proposta del rispetto in quanto valore in sé, generatore di relazioni fondate sul riconoscimento reciproco.

Si osservava inoltre che c’è un lamento che i ragazzi non hanno valori, senza soffermarsi a pensare alla responsabilità degli adulti al proposito. La parte silente che ha valori non si nota, non fa formazione, non fa notizia.

La notizie assumono sempre funzioni formative, cioè promuovono cultura, anche quella della liceità di perseguire il proprio tornaconto, il proprio interesse, il diritto all’impulsività. Tutto ciò viene trasmesso e in qualche modo “passa” ai giovani, se non c’è una formazione critica alla decodifica della notizia, fatto che richiede tempo e disponibilità da parte degli adulti vicini ai ragazzi, soprattutto da parte dei genitori).

I genitori osservavano come sia impegnativo “andare contro corrente”, ma concordavano sul fatto che oggi questo è necessario se si vuole educare al rispetto: da qui nasce l’importanza di essere critici non solo verso la notizia, ma anche verso la vita.

E’ importante infondere questo spirito critico ai giovani, sollecitare il giudizio dei figli, aiutandoli a distinguere opposizione da criticità. Anche di fronte ad atteggiamenti di insofferenza da parte dei ragazzi, vale la pena di provarci, per vedere di aprire un varco al pensiero critico.

Si deve provare ad essere genitori che portano pensieri, valori, parole e riflessioni ai propri figli. Se si è genitori aperti al dialogo, è più probabile avere figli aperti al dialogo; e lo stesso processo vale per l’ascolto e per la considerazione.

Va sempre ricordata l’incidenza nella vita delle persone della propria famiglia di origine, dalla quale i figli si differenziano (per opposizione o per individuazione), dalla quale raccolgono i segni se si è stati genitori che “segnano” in questa cultura; dalla quale si raccoglierà l’esempio e, se c’è stata, la criticità costruttiva, riuscendo ad essere presenza “forte” nella società .

E’ importante essere genitori che sentono di poter incidere.

QUINTO INCONTRO

- PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI nome e forme di prevaricazione tra ragazzi che hanno colpito in modo particolare (con riferimento a fatti personali o sociali avvertiti). Sentimenti provati
- **SENTIMENTI CHE SI PROVANO IN SITUAZIONI DI PREVARICAZIONE TRA RAGAZZI**
In gruppo si analizzano i sentimenti che ognuno prova quando pensa a situazioni di prevaricazione (esclusioni, minacce, percosse, umiliazioni, ecc..) che si verificano tra ragazzi (facendo riferimento a proprie esperienze personali, sia subite quando si era ragazzi, sia associate alla propria esperienza di genitore)
- **IL RISPETTO E LA REALTA' SOCIALE**
Ripresa del lavoro di gruppo dell'incontro precedente. Commenti e sottolineature ai temi emersi
- RISPOSTE A DOMANDE ESPRESSE IN FORMA SCRITTA DAI GENITORI PARTECIPANTI
- CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SUL PERCORSO SVOLTO
- COMPILAZIONE QUESTIONARI DI VALUTAZIONE DEL PERCORSO

Sintesi delle riflessioni emerse nel corso della quinta serata

Apprendo la serata con la consueta presentazione, si è chiesto ai partecipanti di dichiarare quali sentimenti si provano se si legge, si apprende da qualcun altro o si assiste a situazioni di prevaricazione tra ragazzi, invitando ad interpretare come prevaricazioni anche gli atteggiamenti di esclusione volontaria e sistematica, le minacce e le umiliazioni e non solo le percosse o le offese.

Il giro di condivisione ha fatto emergere emozioni e sentimenti molto forti, spesso ricordando prevaricazioni subite nella propria storia di adolescenti o come genitori di adolescenti che hanno subito o agito prevaricazioni.

Sono affiorati:

- sentimenti di rabbia, non per i ragazzi prevaricanti quanto nei confronti dei loro genitori. Dolore, stringimento dello stomaco nei confronti di chi subisce, in particolare nei confronti dell'esclusione;
- confusione. Momento disarmante quando non si è intervenuti in una situazione di prevaricazione, in presenza della madre del prevaricante;
- rabbia ed impotenza. Dispiacere per le tante esclusioni subite durante la scuola elementare;
- dolore, impotenza e insicurezza. Percezione di inadeguatezza come genitore;
- una persona ha provato mal di stomaco per una settimana e rabbia per non essere intervenuta in un primo tempo. Si è sentita meglio quando ne ha parlato all'insegnante (bambino con tre zaini.);

- una figlia ha parlato ai genitori di un ragazzo che ha subito una prevaricazione: si sono provati sentimenti ambivalenti, di rabbia e di fatalismo (pensando che ci sono sempre stati episodi di questo tipo);
- paura che i propri figli possano diventare figure prevaricanti. Sensi di colpa per non essere intervenuti in una situazione, anche se non era chiara;
- rabbia nei confronti di chi critica quando si interviene nelle situazioni di prevaricazione tra ragazzi;
- schifo, se si pensa ai bambini molestati, sapendo che difficilmente si possono difendere (abusi sessuali);
- blocco interiore, sentendo che un ragazzino vittima di bullismo non è riuscito a superare questo problema ed i suoi genitori si erano vissuti impotenti. Paura che i propri figli possano essere dei prevaricanti;
- rabbia per la potenzialità persa da parte del ragazzino che aveva prevaricato il proprio figlio, ragazzino a cui “manca” di fatto l’azione educativa della famiglia;
- preoccupazione per il futuro dei ragazzi mancanti di famiglie attente. Come si può entrare nelle famiglie?
- Malessere quando il proprio figlio, ogni settimana dopo catechismo, chiede perché il gruppetto di ragazze non risponde al suo saluto. Lo si invita comunque a mantenere il rispetto ed il saluto;
- ammirazione per il proprio figlio che sa gestire le situazioni di prevaricazione meglio del genitore (non aveva detto alla madre che era stato chiamato “negro di m.” durante una partita e l’allenatore aveva fatto scusare il ragazzo che l’aveva offeso), percezione che lui si senta al di sopra delle situazioni e per questo non risponda alle provocazioni, mentre il genitore reagisce sempre, non tollerando alcuna forma di sopruso;
- rabbia e dolore, ma anche impotenza: non è accettabile questa mancanza di rispetto;
- bisogno di intervenire nelle situazioni di prevaricazione, nonostante dopo un intervento ci si sia trovati la macchina strisciata;
- tensione interna e senso di protezione per chi ha subito; soprattutto nelle situazioni di bullismo subdolo, delle piccole battute che portano a grandi umiliazioni. I figli hanno bisogno della protezione dei genitori; i consigli che noi proponiamo ai figli per rispondere alle situazioni di prevaricazione spesso non sono attuabili da un ragazzino;
- disperazione per vite sprecate di ragazzini che non rispettano le cose pubbliche. Si vorrebbe intervenire, ma poi non lo si fa. In un caso di prevaricazioni subite dal figlio alle scuole medie si sono chiamati i genitori, risolvendo il problema;
- scelta di cambio di scuola del figlio, perché sempre escluso dai compagni di classe (otto anni). C’è superficialità e fragilità: i ragazzi faticano a riconoscere i propri sentimenti;
- rabbia, anche se si riesce a vedere le cose da altri punti di vista nelle situazioni di prevaricazione. Quando i figli raccontano un episodio si avverte il bisogno di appurare che cosa sia successo, cercando di conoscere tutta la situazione. A volte emergono bugie;
- angoscia e paura che il figlio subisca, ma anche che diventi prevaricante;
- sofferenza che si trasmette anche al figlio, quando si vede che né lui riesce a superare i suoi problemi, né ci riesce il genitore. Purtroppo, finisce che dev’essere lui a rassicurare il genitore, vedendolo preoccupato;
- paura, mettersi in discussione “sono un bravo genitore?” ci si sente in colpa;
- qualcuno ha sottolineato che il problema è sempre esistito, che ora si dà troppa importanza. Viene ricordato una situazione di torto subito e di sostegno da parte dei genitori. Vissuti di ansia nei riguardi dei genitori di ragazzi prevaricanti: si fatica ad accettare l’accanimento di alcuni genitori verso ragazzi violenti;

- paura in generale, spaventa il bullismo nella società. Paura della violenza sottile che mina lo sviluppo del carattere e della personalità del ragazzo. Si ritiene che al giorno d'oggi ci siano meno limiti;
- dolore quando la figlia subisce qualche battuta cattiva; si cerca di trasmettere ai figli un senso di superiorità rispetto alla situazione, perché avendo a propria volta subito situazioni analoghe, fronteggiate da soli, si cerca di rendere i figli capaci di superare le difficoltà, anche se verrebbe da intervenire al loro posto;
- rabbia e paura: viene presentato il caso di una ragazza che ha subito ed è arrivata agli estremi prima di condividere la sua storia ed uscire dalla situazione (i genitori dei prevaricanti non riconoscevano il problema come tale). Paura che ciò possa capitare alla propria figlia;
- rabbia per tanti fattori: i ragazzi che si comportano in questo modo sono lasciati a se stessi; si dovrebbe insegnare ai figli a destreggiarsi da soli e dar loro sicurezze in modo che si sentano sostenuti;
- impotenza quando penso che ragazzini che sono etichettati dagli altri, difficilmente riusciranno a cambiare la loro situazione e si porteranno il peso per sempre (es. "lo sfigato", "il prevaricatore", ecc..)

Al gruppo si è chiesto, dopo quest'ampia carellata di situazioni e vissuti fatti affiorare che cosa si può fare, come genitori e cittadini, di fronte ai soprusi. Si è anche chiesto di domandarsi se si accetta che i propri figli siano ripresi da altri, evidenziando che un adulto non può assistere ad un atto di bullismo senza fare nulla, non si può assistere e non intervenire perché significherebbe esprimere consenso. Inoltre, si è sottolineato che nei confronti dei figli è bene esprimere solidarietà e dare loro delle risposte, dare ascolto e considerazione.

Si è osservato che quando un figlio racconta episodi di prevaricazione, diretta o meno a lui, si deve sempre avere chiaro che sta comunque male; dapprima è utile fargli esprimere la sua rabbia ed il suo dolore e poi si valuterà la situazione.

In genere i ragazzini non parlano delle prevaricazione ai genitori perché sono insicuri, provano un senso di inadeguatezza per non sapersi comportare come è stato loro insegnato, per non essere riusciti ad essere forti.

Si valutava che forse è opportuno essere prudenti nelle parole con il ragazzino prevaricante, ma essere espliciti con i suoi genitori o i suoi insegnanti. Se non si fa nulla si trasmette un messaggio di impotenza e non si può trasmettere un messaggio perdente.

Chi prevarica è, di fatto, una persona sola ed insicura. In adolescenza chi prevarica viene rispettato dai compagni, ha una corte, viene ammirato e ne trae dei benefici (un tempo veniva condannato socialmente). Via via possono diventare fatti non isolati, agiti alla presenza di un pubblico consenziente. E' anche per questo che i genitori devono essere testimonianza di impegno sociale di rispetto, devono essere credibili per i figli, ma anche per gli altri ragazzi.

Tutto ciò sfocia nell'idea di una comunità educante.

Successivamente il gruppo ha ripreso i temi emersi nei lavori di gruppo svolti durante la quarta serata, relativi al rapporto tra rispetto e realtà sociale. I gruppi hanno evidenziato che:

- nel mondo del lavoro, soprattutto negli ambienti pubblici, si ricorre molto alla "bugia"; la bugia è considerata essere una forma di abuso e prevaricazione, anche quando può essere letta come "bugia bianca", cioè come forma di giustificazione che non costituisce dolo diretto;
- nel lavoro la gente non rispetta gli orari; bisognerebbe essere sempre a disposizione. Se c'è del malcontento, ognuno pensa ai fatti suoi. Ci si rispetta poco perché non ci si autocritica. Si avverte impotenza nei confronti di medici ed insegnanti e, più in generale,

delle figure di cui abbiamo bisogno. Nell'ambiente familiare c'è più rispetto l'un per l'altro. Si desidera maggiore gentilezza;

- si riscontra malessere sociale, rabbia nei confronti delle istituzioni, dei medici, avvocati, ecc.. Non vengono apprezzati le realizzazioni prodotte dalle persone, tutto è dovuto e nessuno ringrazia: manca la riconoscenza; bisognerebbe apprezzare chi si offre di aiutare. Vediamo sempre il brutto, invece dobbiamo imparare a vedere i pregi di chi propone e agisce per il bene di tutti;
- si è in un'epoca basata sul consumismo: l'uomo non è percepito nella sua completezza di anima e corpo, ma solo come consumatore, perché produce e deve consumare. Nel gruppo tutti hanno portato esempi nei confronti di questa problematica: barriere architettoniche, guardare più all'apparenza che alla sostanza; ecc.. Il gruppo ha considerato anche aspetti positivi, quali la presenza di un consistente volontariato, in tanti campi, che dà un senso di benessere. Anche la scuola dei genitori è avvertito come esempio di benessere; così come si avverte importante l'esempio di figure carismatiche;
- si nota che l'idea di rispetto è molto diversa nelle varie culture; talvolta anche agendo in buona fede nei rapporti con una cultura diversa dalla nostra, si può perciò sbagliare.

Alcune considerazioni finali:

- nel mondo del lavoro si è concentrati sul proprio bisogno e non si vede che anche dall'altra parte viene portato un bisogno. Il contesto lavorativo è molto avvertito come ambiente che non ti considera come persona, è espressione di una società che ci spoglia e ci vede come consumatori o entità lavorativa, come utenti.
- faticiamo a sentirci persone, perché la nostra è una società de-umanizzante: perdiamo di umanità per essere più oggetti. Il ritrovo dell'umanità si ha nel volontariato. Il volontariato dà benessere;
- l'aver cura di se è segno di rispetto di se stessi ed è esempio per gli altri. Se io dimostro che mi prendo cura di me stessa, dedicandomi del tempo, trasmetto un messaggio ai miei figli, cioè che è giusto e bene prendersi cura di se stessi. Non si tratta di egoismo, ma di rispetto della propria esistenza e questo è un messaggio importante da veicolare. C'è legame tra autostima e rispetto, più mi faccio rispettare e più stima avverto..

In conclusione della serata, sono state affrontate delle domande personali, connesse con il tema del rispetto, generalizzandole, in modo che potessero costituire strumento di riflessione per tutti.